

Cure Palliative.

Noi non abbiamo pazienti, abbiamo persone, con tutto il loro bagaglio fisico, psicologico, culturale e spirituale. Solo dentro questo quadro che tiene conto del tutto della persona umana, la tecnologia, oggi particolarmente efficiente, trova la sua vera efficacia, esprime la sua vera forza.

Il secondo tratto offerto dalla nuova definizione di cure palliative è quello che riconosce, accanto ai malati, la presenza dei familiari e di quanti si operano per la loro salute, con l'interessante clausola che tali soggetti non vengono coinvolti solo come attori di una cura della persona sofferente, ma essi stessi sono visti come destinatari di un'attenzione specifica e premurosa. Questa formulazione è decisiva, proprio perché ricolloca la persona sofferente, anche quella che si appresta al passaggio della morte, dentro le sue relazioni fondamentali, familiari e sociali. Non si può morire da soli! L'esperienza dice che la domanda di eutanasia o di suicidio assistito è nella quasi totalità dei casi figlia dell'abbandono sociale e terapeutico del malato. Al contrario, una volta che si sia messa in atto una valida presa in carico multidisciplinare del paziente e coinvolta positivamente la rete di relazioni affettive e professionali è rarissimo trovarsi di fronte a una richiesta di morte.

A questa fondamentale vocazione al "prendersi cura" occorre che la medicina dia nuovamente respiro, riconoscendone il valore. Occorre uscire dall'equivoco che intende "palliativo" come "inutile" o inefficace. Una confusione che appare dalle resistenze che di fatto ostacolano la pratica e la diffusione delle cure palliative, anche quando se ne afferma in linea di principio l'importanza.

Tra le diverse dimensioni e figure coinvolte in questo prendersi cura che viene riattivato in modo specifico anche grazie alle cure palliative, una particolare attenzione merita la questione spirituale e religiosa e le figure (cappellani, assistenti) coinvolte. Per il credente, il passaggio della morte ha sempre una forma di consegna radicale al mistero di Dio che non abbandona i suoi figli nella tomba; inoltre gli ultimi giorni della vita terrena di ogni persona umana sono occasione preziosa e insostituibile per fare un bilancio della propria esistenza e porre parole e gesti di riconciliazione e perdono. Aiutare e accompagnare un morente (e la sua famiglia!) in questo duplice passaggio è gesto prezioso che realmente sostiene anche i momenti finali di un'esistenza umana.

A SERVIZIO DELLA DIGNITÀ DELL'UOMO, CHIAMATO ALLA VITA. Mosca – 12 febbraio 2019